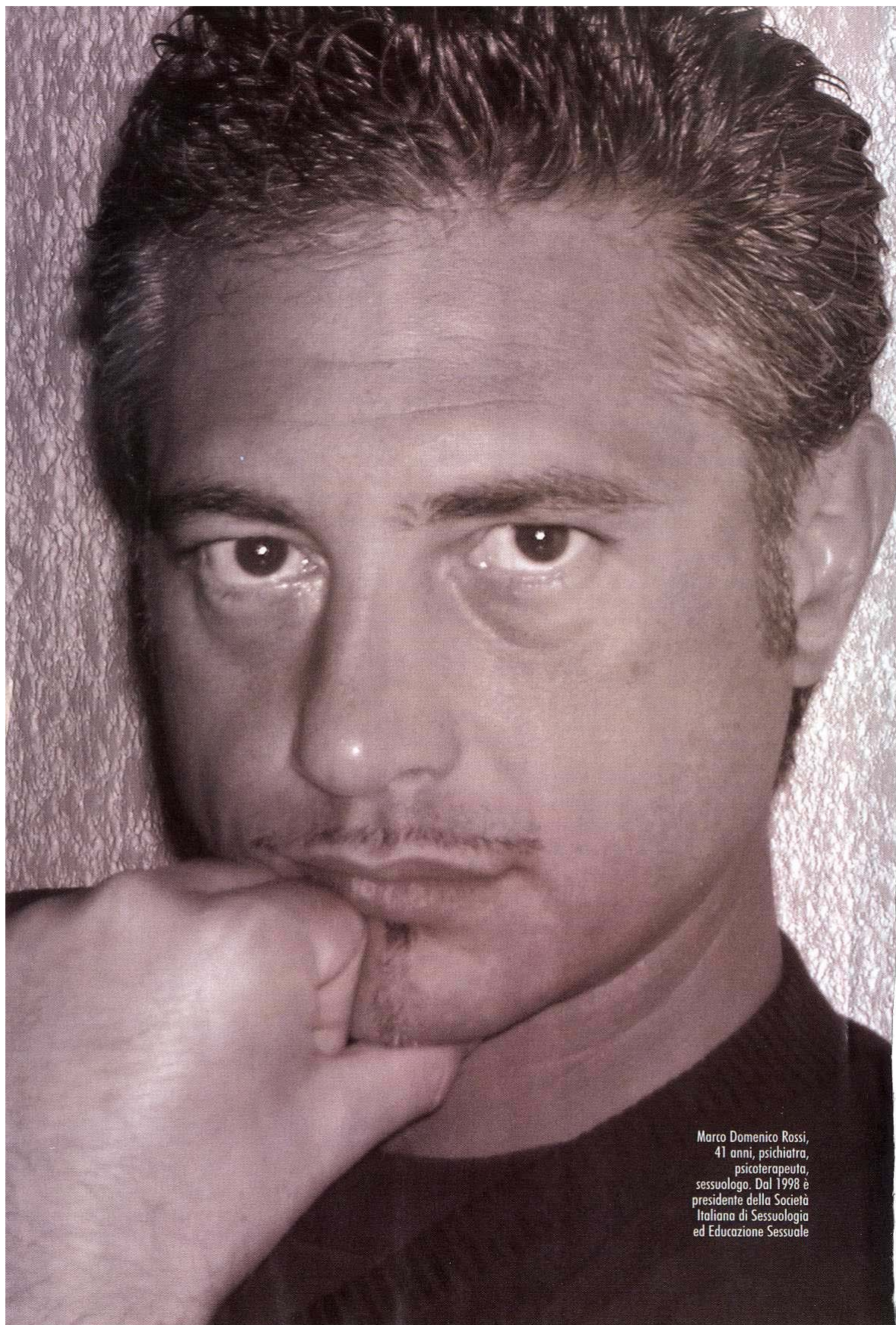
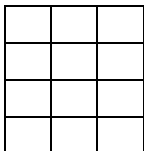


**Sanissimi  
Ottobre 2006**



Marco Domenico Rossi,  
41 anni, psichiatra,  
psicoterapeuta,  
sessuologo. Dal 1998 è  
presidente della Società  
Italiana di Sessuologia  
ed Educazione Sessuale



Marco Rossi

PSICOLOGIA

# SUI SENTIMENTI VINCE LA CURIOSITÀ



Perché i giovani non hanno più paura del sesso? La voglia di scoprire, di emulare i compagni è troppo forte, non si può resistere. A volte i ragazzi sono troppo precoci. A volte hanno solo bisogno di una guida. Percorriamo questo sentiero insidioso con la guida di un vero esperto: Marco Rossi

di Lara Mariani

**M**arco Rossi, vorremmo affrontare con lei l'argomento del sesso tra i giovanissimi. In particolare, cerchiamo di capire se è vero che oggi i ragazzi sono molto precoci nell'approcciarsi al sesso, soprattutto rispetto alla generazione che li ha preceduti. «Il trend di diminuzione dell'età media del primo rapporto sessuale procede con continuità. Ormai ovunque si parla di sesso: sui giornali, in televisione, su internet. I giovanissimi ricevono una serie di stimoli da tante situazioni e questi input li instradano troppo facilmente verso la sessualità, questo è innegabile. Il sesso è diventato molto normale. Di conseguenza diventa sin troppo facile approcciarsi al sesso, soprattutto durante l'adolescenza. A quell'età i ragazzi sono soggetti a forti pulsioni. Inoltre gli adolescenti hanno grandi occasioni per trascorrere

del tempo con i propri coetanei e per comunicare. Inevitabilmente si creano una serie di "sapori" e condizioni molto favorevoli all'approccio con il sesso».

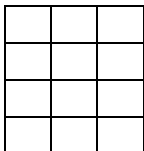
**Questo abbassamento dell'età media del primo rapporto sessuale porta i giovani a fare sesso anche se non provano un sentimento vero?**

«Sui sentimenti vince sempre la curiosità. La voglia di essere come gli altri. L'effetto emulazione è fortissimo e porta i giovani ad avvicinarsi al sesso senza che si provino emozioni profonde. Questo però non deve portarci a credere che i giovani non desiderino amare, solo che i sentimenti passano in secondo piano di fronte alla curiosità. Inoltre il cambiamento di costumi delle ragazze ha portato all'eliminazione di un altro grande filtro: la ritrosia sessuale. In passato le ragazze erano meno disponibili, ora sono loro a

prendere l'iniziativa. Oggi sono i ragazzi a dover arginare le coetanee, non sono più abituati ad essere respinti. Anche questo aspetto ha reso molto più semplice l'approccio al sesso».

**Questo spesso porta i giovani ad avere prime esperienze precoci e non idilliache. Le "brutte prime esperienze" possono lasciare il segno per tutta la vita? Oppure visto che sono vissute con una certa superficialità possono essere oltrepassate senza danni?**

«Il segno lo lasciano sempre. Alcuni studi dimostrano che l'imprinting iniziale ha un'importanza notevole nella continuazione della propria vita sessuale. A volte capita di avere i primi rapporti sessuali da giovanissimi. In seguito per diverse ragioni, esperienze traumatiche comprese, si hanno dei gap di un paio di anni prima di avere un successivo rapporto sessuale.



Marco Rossi



Marco Rossi si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Pavia nel 1989. Nel 1993 ha conseguito la specializzazione in Psichiatria e partecipa abitualmente a numerosi congressi, convegni e seminari. Numerose le sue apparizioni televisive

Questo dimostra che i giovani possono rimanere scottati da esperienze negative. Inoltre è tipica dell'adolescenza la convinzione della propria invincibilità. I ragazzi sono spregiudicati perché sono convinti che a loro non possa succedere mai niente: credono di essere immortali. E quando un individuo ha una convinzione di se stesso così forte e radicata, quando è così convinto di essere intoccabile e invincibile, subire un trauma può avere conseguenze molto dolorose. Molto più traumatiche di quelle che devono essere affrontate da una persona preparata e consapevole».

**In questi casi, quando si hanno "brutte esperienze" può essere utile un'educazione sessuale?**

«L'aiuto dell'educazione sessuale è fondamentale, ma questa non

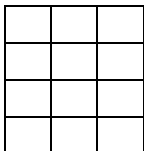
deve essere successiva ad una brutta esperienza. Dovrebbe essere fatta prima di qualsiasi approccio con il sesso. E questo è il problema, l'enorme buco nero della società italiana. La nostra è una società che si sta aprendo, che sta scoprendo una nuova concezione della sessualità, ma a questa apertura non corrisponde la volontà di organizzare una efficace educazione sessuale. La tendenza italiana è sempre quella di demonizzare l'evoluzione e l'apertura al sesso. Quando invece bisognerebbe semplicemente parlarne e spiegare ai giovani cosa sta loro succedendo. Sono in pochi, nel nostro paese, ad occuparsi di educazione sessuale. Ci sono situazioni evolute, luoghi in cui vengono organizzati incontri e lezioni, ma queste situazioni sono ancora molto rare».

**E' la scuola che se ne dovrebbe occupare?**

«E' difficile rispondere a questa domanda. Ancora non sono state individuate le strutture adatte a questo tipo di compito, proprio perché, ripeto, non c'è la volontà di rispondere a questa esigenza. La scuola vuole fare la scuola e le insegnanti vogliono fare le insegnanti, non le educatrici sessuali. I genitori probabilmente non sono in grado di rispondere alle domande dei loro ragazzi, perché sono i primi a non aver ricevuto un'educazione sessuale. Inoltre spesso i genitori non sono gli interlocutori più adatti. I ragazzi fanno fatica ad affrontare l'argomento con loro, si sentono in imbarazzo e forse temono di farli sentire in imbarazzo.»

**Ma allora chi può farlo?**

«Purtroppo l'unica risposta che



Sanissimi  
Ottobre 2006

posso dare è che in Italia si affrontano troppo raramente questi argomenti. Se ne parla solo in certi episodi, ad esempio quando muoiono bambini vittime della pedofilia. Se ne parla per una settimana e poi di nuovo tutto tace e va nel dimenticatoio. Questo è un grave errore, una lacuna che deve essere colmata al più presto».

**Ci sono paesi che invece sono da questo punto di vista sono più evoluti e promuovono l'educazione sessuale?**

«All'estero si parla di educazione sessuale molto più che in Italia. Dobbiamo precisare che l'evoluzione non mette al riparo dalle brutte esperienze o dai reati, però fornisce strumenti per combatterli. L'educazione sessuale non è salvifica, ma è necessaria per dare consapevolezza alle persone di ciò che sono e di cosa vanno a fare. Nel nostro paese purtroppo esiste una forte tradizione culturale che pone troppi ostacoli.

Tende a colpevolizzare il sesso, lo presenta ai nostri occhi come un'energia che va chiusa e imprigionata. Non liberata. Il sesso fa paura. Perché le persone che godono di libertà sessuale sono meno controllabili. Non si comprende che per gestire i giovani non serve il controllo sessuale, è necessario, semplicemente, dimostrarsi dei buoni esempi, in cui i ragazzi possano riconoscersi».

**Quindi il genitore dovrebbe essere un buon esempio?**

«Il genitore per primo non deve aver paura del proprio corpo, soprattutto tra le mura di casa. Padre e madre tendono ad evitare effusioni tra loro davanti ai figli, perché, per primi, non hanno ricevuto esempi di naturalezza. E questo è un primo errore. Inoltre davanti a ciò che i giornali e la televisione propongono, un genitore non dovrebbe semplicemente cambiare canale, o voltare pagina. Dovrebbe commentare, discutere, assieme al figlio, semplicemente parlare. Così darà l'impressione al proprio figlio di poter essere un interlocutore nel momento del bisogno».

**Cosa consiglia ad una madre o un padre "tradizionale" che si trova davanti ad un figlio precoce, troppo "libertino"?**

«Semplicemente di chiedere aiuto per imparare ad affrontare questa situazione. A Vicenza ad esempio è stata organizzata una scuola per genitori, dove si parla anche di sessualità. Si fanno i corsi prematrimoniali? Allo stesso modo si potrebbe partecipare a questi corsi per genitori».